



L'INTERVISTA. Gianfranco Pasquino: nello spazio pubblico la Chiesa deve accettare il contraddittorio

«Non avrebbe nulla da dire all'Ateneo»

«La vicenda de La Sapienza è un pasticcio, ma è stato Ratzinger a scegliere di non andare»

«**I**l cardinale Caffarra dovrebbe occuparsi di ciò che è il suo ambito. All'università non c'è un "diritto di parola", ma la "facoltà di parola": si chiede di parlare, si viene invitati. E se questa "facoltà" viene accordata, allora nasce il diritto di parola».

Gianfranco Pasquino, politologo, docente alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, commenta la vicenda del Papa all'Università di Roma.

Da sempre laico e socialista, Pasquino sottolinea l'importanza del valore del contraddittorio pubblico.

«Io - incalza il politologo allievo di Bobbio e di Sartori - il Papa non l'avrei invitato, per un motivo molto semplice: non ha nulla da dire agli studenti e poi non era previsto il contraddittorio».

Professor Pasquino, come valuta l'affaire La Sapienza?

«Occorre una precisazione indispensabile: al Papa non è stato impedito di parlare, ma semplicemente, a seguito di una serie di polemiche, ha preferito non andare. Devo dire che la gestione dell'intera vicenda è stata quanto meno pasticciata: nel momento in cui viene invitato si deve fare in modo che vada e possa parlare. Per il resto, penso che il vero problema sia un altro: sia il modo in cui la Chiesa e le religioni occupano e si portano nello spazio pubblico».

In che senso?

«Nel senso che nessuno nega a nessuno la possibilità di parlare, ma si deve accettare il contraddittorio è la critica senza che questo costituisca peccato o offesa alla religione stessa. E que-

sto la Chiesa non lo ha ancora fatto».

Insomma, se il Papa va a una conferenza pubblica e poi viene criticato non deve esserci nessuno scandalo?

«Esattamente. Se si entra nel dibattito pubblico (dall'etica alla morale) la Chiesa ha il diritto di parlare e di dire il proprio pensiero, ma poi non può rifugiarsi dietro "l'essere Chiesa" per dire che non deve essere contestata o bollare come contestazione ogni critica. Se la Chiesa vuole solo insegnare e parlare senza contraddittorio, allora deve occuparsi solo di temi dogmatici e di fede sui quali nessuno può certo contestarla».

Veniamo al dunque. Se lei fosse il rettore dell'Università di Bo-

logna inviterebbe o no Papa Benedetto XVI all'Ateneo?

«No».

Così netto?

«Esattamente. Non lo inviterei e non ho nessun problema a dirlo. Penso

che il Papa non abbia nulla da dire all'Università. Se si deve fare un convegno sulla globalizzazione si chiama chi ha specifiche competenze e non qualcuno che dica solo il suo parere. Questo vale per il Papa come per chiunque altro».

Cosa l'ha colpita di più di tutta questa vicenda?

«L'idea che nel confronto con le religioni non ci debba essere il contraddittorio».

LM

